

*Luisgrande*

Con il Patrocinio del



**Comune di Chiavari**

Con la collaborazione di



**Associazione "Mosaico"**

## **IL VENTO NON SI FERMA!**

*di Giorgio Seveso*

Ho scritto una volta che la pittura di Grande ha per me – che lo conosco ormai da oltre quarant'anni – l'evidenza di sgorgare diretta e senza mediazioni da dentro la complessità del suo immaginario, da dentro l'uomo prima ancora che da dentro l'artista. E che ciò rappresenta, indubbiamente, uno spessore notevole e costante: ovverosia il primato della vastità e molteplicità dei sentimenti umani rispetto al prevalere di temi meramente estetici.

È un modo per dire – e ribadire – che Luigi senza dubbio è pittore assolutamente in presa diretta con il suo modo di sentire e percepire le cose, e che dunque è poco o pochissimo occupato ad approfondire questo o quello spunto formale, questo o quel linguaggio. E per spiegare, anche, la forte coerenza evidente nella sua lunga vicenda espressiva, che appunto non è affatto di natura stilistica ma, traversando mutazioni e variazioni d'esperienze, si mostra consistere primariamente in una sincera qualità dell'animo, in un inconfondibile timbro poetico che è rimasto e rimane fervido e immutato negli anni e nelle diverse modulazioni.

Un modo per sottolineare, dunque, che la sua è pittura affascinante ma soprattutto pittura morale, fitta di addolorati risentimenti, di indignate preoccupazioni, di toccanti solidarietà di fondo, fortemente rivolta alle ragioni dell'uomo e dell'umanità, a testimoniare le contraddizioni laceranti che la storia del presente ha fatto crescere attorno a noi.

Ecco il potere della pittura d'immagine quando chi la usa non sia solo preoccupato di piacere o compiacere il gusto o solo intento a perfezionare una propria formula di linguaggio: un potere che consiste nella capacità di creare un'atmosfera del mondo, un'intelligenza di evocazioni, una pertinenza emozionale in grado di andare oltre il racconto delle figure, di farsi subito metafora complessiva, sentimento persuasivo, denso, eloquente del simbolo...

Nell'immenso dolore che l'ha colpito con la perdita improvvisa di Mimì, sua compagna di tutta una vita fin dai tempi del liceo artistico, tali ragioni metaforiche si sono ancor più addensate, complicate, inquietate.

Guardiamo per esempio questi suoi cavalli frementi e dilaniati dalla velocità e dallo sforzo – tema ricorrente nella sua pittura passata – più che mai oggi esasperati, scaldati al calor bianco, stravolti da un'indicibile energia. C'è in que-

sti corpi roventi, in questa loro ubriacatura impazzita di balzi e impennate, di scarti e fremiti grondanti, tutto un formidabile impasto di lirismo dolente, la tensione inaudita di una pittura che nell'esacerbazione del tormento trova la misura di una risolta bellezza.

O guardiamo la realtà che si sfalda senza rimedio nell'incerto profilo di una figura di bagnante, ripetutamente, ossessivamente sperduta in un mare di memoria febbrile, nella magnificenza di una nudità fantasmatica e dolcissima.

O, ancora, guardiamo l'esplosione acquatica di una motocicletta che fende il mare, l'aria, la terra e il temporale come un fulmine d'ira e di sgo-mento, come l'urto di un destino innominabile...

Ora, questi – e altri ancora – sono stati soggetti ricorrenti del suo lavoro anche in passato, a scandire un immaginario fatto di natura e fantasticazione, di trasfigurazione e condensazione espressionistica. Ma ognuna di queste figure oggi, ognuna di queste visioni diviene se possibile più carica, più elo-quente, più terribilmente, dolorosamente, splendidamente pittorica.

Il vento inaudito che sconvolge permanentemente le sue immagini – di cui ho spesso scritto in passato – e che riversa nella pittura di Grande una pene-trante inquietudine esistenziale ed emotiva, non solo non s'è oggi acquietato, ma soffia ancora più turbolento, più frastornante, più urgente, capace sempre di trovare i segni, gli impasti, le pennellate più adeguate, più efficaci e pertinenti.

La sua energia, assorta, incalzante carica espressionistica e metaforica comunica più che mai nella violenza della mano l'intenso lirismo del suo temperamento.

E quegli spazi torbidi, quelle assenze o sospensioni, quei tagli sghembi, quel flou dei personaggi e dei luoghi sono proprio quello che sembrano: pit-tura affascinante, testimonianza diretta di una magnifica metafora d'allarme e d'amore.

L'evocazione tempestosa e dolente di Grande è dunque davvero un'im-magine poetica complessiva, amara, scabrosa, sofferta, chiamata a illumi-nare anche con crudezza quella sorta di declino della ragione e dei buoni sentimenti che sembra oggi invadere molti cieli del mondo, e anche il nostro. È proprio in questo che consiste – dicevo all'inizio – la sua moralità, la portata trascendente e insieme concretissima di una accorata constatazione esisten-ziale, di un messaggio universale che parla agli occhi ma soprattutto al cuore di tutti noi.

Mimi, 1986



Ritorno al bosco, *2021*





Figura sotto la nube, 2018





La nuvola bianca, 2021



Motociclista, 2017



Capo del popolo invisibile, 2000







Nella natura, *2017*



Marina, 2012



Tronco, *2015*





Uomo con la camicia gialla, 2021





Cavallo, 2021



Figura, 2014



La notte e il giorno, *2021*







Ragazza, 2013



Bagnante, 2017



## BIOGRAFIA LUIGI GRANDE

Nato a Palermo il 2 Luglio 1939, da Gaetano, siciliano, e Anna Cervigni, ligure, dopo vari trasferimenti legati alle vicende belliche, ancora bambino, Luigi Grande si stabilisce con la famiglia a Lavagna dove inizia il suo percorso scolastico con un'attenzione particolare alla fotografia, al mondo dell'illustrazione e al disegno, sfociata, poi, nella frequenza dello studio di Marcello Rezzano e del Liceo Artistico Nicolò Barabino a Genova. Qui è allievo dei pittori Alberto Nobile e Rocco Borella, dello scultore Edoardo Alfieri e conosce Maria Guglielmina Mimì Riso, sua futura compagna di esperienze artistiche e di vita. Per il giovane è un momento di intense letture dedicate a Wilhelm Reich, Nâzym Hikmet-Ran, August Strindberg ed Henrik Ibsen sul fronte della psicanalisi, della drammaturgia e della poesia, mentre studia l'espressionismo tedesco e, in particolare, l'opera di Otto Dix e di George Grosz, inquietante filigrana artistica sottesa alla produzione artistica di quei pittori italiani che rifuggono astrazione e *pop art* nella seconda metà del Novecento. Seguiranno le attenzioni per i testi del commediografo Antonine Artaud, per lo scrittore della *Beat Generation*, William S. Burroughs, e per il pittore russo-parigino Chaim Soutine, ai quali dedica, negli anni Ottanta, alcuni ritratti in grado di restituire simbolicamente la complessità talvolta tragica dell'esistenza e dell'esperienza di quegli intellettuali. Amico del pittore chiavarese Silvio Cassinelli e del poeta e scrittore di teatro Vico Faggi - con il quale il giovane palermitano dà vita a significative esperienze culturali -, segnalato da Mario De Micheli alle gallerie milanesi "Il giorno" e "L'agrifoglio" e sostenuto dal critico Giorgio Seveso, dalle attenzioni del giornalista Luciano Bianciardi, a partire dagli anni Sessanta, Grande inizia il suo percorso espositivo fuori dalla Liguria, studiando comunque la *pop art*, frequentando a Roma amicizie legate al mondo del giornalismo e dei *media*, rifugiandosi a lavorare nella casa di famiglia a Ustica e spingendosi a Parigi, ospite di Dominique Lemor, vedova del poeta Paul Eluard. Vinta a Genova nel 1973 una borsa di studio Duchessa di Galliera, compie un viaggio formativo in Germania, dove fa ritorno ancora nel 1988 e 1989 a Hilden e a Alzey, per tenere due mostre personali; nel 1975, sollecitato con ogni probabilità anche dalle drammatiche vicende della tribù indiana degli Oglala Lakota d'America che il governo sta-

tunitense cercava dal 1973 di cacciare dai territori per appropriarsi dei giacimenti di uranio che vi si trovavano, Grande inizia il ciclo dei dipinti dedicati a quel popolo. Parallelamente, si cimenta anche nella scultura, realizzando in rame, nel 1975, il Monumento al Partigiano di Lavagna, vibrante figura antiretorica di ricordo martiniano; a essa seguirono – per segnalare i lavori più significativi – nel 1976, *Ragazza sdraiata* in tecnica mista, sensibile interpretazione dei drammatici calchi pompeiani; il bronzo del 1989, di solida struttura novecentesca, per un rigoroso Monumento all'Emigrante a Favale di Malvaro nell'entroterra genovese; il busto del partigiano Casini a Villa Rocca in Chiavari realizzato nel 1996. Dallo scorcio degli anni Novanta espone spesso col sodalizio artistico "Campo Aperto", nel 2010 e 2012, col "Gruppo Prisma 177", nel 2019 partecipa alla Biennale di Genova e nel 2020 ad Arte Genova, dividendo la sua attività tra Sestri Levante e la casa di campagna in Val Fontanabuona alla ricerca di una costante evoluzione espressiva che, pur esercitando una forte azione disgregante sulle immagini che ne scaturiscono, mantiene nel paesaggio e nella figura i suoi irrinunciabili cardini. Dal 2014 sue opere sono conservate nelle collezioni della Galleria d'Arte Moderna di Genova e del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, dopo l'importante evento espositivo in entrambe le sedi. Nel 2020 Grande ha ricevuto il premio alla carriera di Saturarte in occasione dei 25 anni di attività dell'associazione culturale.

[da *Luigi Grande, artista tra Novecento e contemporaneità*. Doni alla Galleria d'Arte Moderna di Genova e al Museo dell'Accademia Ligustica, catalogo della mostra a cura di M. F. Giubilei e G. Sommariva, Genova 2014]

*Foto di Massimo Rivara*  
*Progetto grafico di Erica Grande*  
*stampa a cura di Ligurgraf (Lavagna)*

